

Franco Andreucci Tommaso Detti

Il movimento operaio italiano

Dizionario biografico

1853-1943

II

Editori Riuniti

e a V. Torraca, al giornale *Volontà* di indirizzo democratico laico. Si avvicinò in seguito al fascismo: nel 1926 lo troviamo iscritto al PNF; come corrispondente del giornale *Il Tevere* aveva anche aderito al Sindacato nazionale giornalisti. Dal 1928 al 1942, F. fu ricoverato in manicomio per l'improvviso aggravarsi delle sue condizioni psichiche. Morì a Rieti nel 1944.

Fonti e bibliografia: ACS, CPC, ad nomen; ESMOI, *Periodici*, ad indicem.

Fanelli Giuseppe. Nacque a Napoli il 13 ottobre 1827 da Lelio e Marianna Ribera. Il padre, proveniente da una ricca famiglia di Martina Franca, nelle Puglie, era un letterato, giureconsulto, agronomo e geografo di fama, che si era stabilito a Napoli per esercitarvi l'avvocatura. Tra le sue opere spicca una *Legislazione e giurisprudenza generale del Regno delle due Sicilie*, scritta per incarico del governo.

Diciottenne, F. si iscrisse alla Giovine Italia; nel 1848 fu volontario a Milano nella spedizione di C. Trivulzio di Belgioioso, incontrandovi per la prima volta G. Mazzini *, del quale sarebbe divenuto intimo e che lo incaricò di curare la preparazione militare dei volontari. Combatté quindi nel Tirolo, e dopo l'armistizio di Salasco si rifugiò con G. Medici nel Canton Ticino. Partecipò infine alla difesa della Repubblica romana, battendosi con valore al Vascello e guadagnando sul campo i gradi di ufficiale. Caduta la repubblica, fuggì in Corsica e poi a Malta, dove cominciò ad accarezzare — sembra per primo — il disegno di una spedizione di patrioti sulle coste napoletane.

Più tardi ottenne di poter tornare a Napoli, e qui riunì intorno a sé numerosi patrioti, democratici e repubblicani, costituendo tra il 1854 e il 1855 un comitato segreto rivoluzionario. Nel 1856 conobbe C. Pisacane *, con il quale mantenne in seguito un fittissimo carteggio, dandosi ad organizzare una spedizione a Sapri, per realizzare il piano, da ambedue perseguito, di far insorgere le popolazioni dell'Italia meridionale.

Nella preparazione dell'impresa (che fu oltre tutto complicata dal tentato regicidio di A. Milano) F. si mostrò tuttavia favorevole ad una soluzione su tempi lunghi, che permettesse di allargare le basi organizzative della congiura, e restio a condividere l'impazienza di Pisacane, tanto che le sue incertezze indussero a un certo punto quest'ultimo, d'accordo con Mazzini, ad esimerlo da ogni responsabilità. Le vicende e l'esito della spedizione di Sapri, con la morte di Pisacane e di quasi tutti i suoi compagni, sono note; al superstite F., cui andava in prima persona la responsabilità della errata valutazione della situazione esistente nel Regno delle due Sicilie, il disastro lasciò una pesante eredità, con i duri giudizi da più parti espressi sulla sua indecisione e man-

canza di carattere, e perfino con un'accusa di tradimento (poi risultata del tutto infondata) lanciategli da un altro superstite della spedizione, il futuro ministro G. Nicotera.

Per sfuggire alle repressioni scatenatesi contro gli ambienti democratici e cospiratori napoletani dopo il fallimento del moto di Sapri, F. riparò a Smirne e di qui nuovamente a Malta, donde nel 1858 si recò a Londra. Partecipò quindi alla preparazione dell'impresa dei Mille, compiendo vari viaggi tra Lugano, Genova e Firenze; a Calatafimi, benché ferito, si batté con grande valore, e vuole la tradizione che fosse N. Bixio a definirlo allora l'«eroe di Calatafimi». Giunto piú tardi a Napoli nel prosieguo della spedizione e raggiunto il grado di colonnello, F. organizzò una legione di Cacciatori del Vesuvio che partecipò alla battaglia del Volturno ed osteggiò i tentativi in atto per giungere ad una restaurazione borbonica, effettuando anche delle operazioni negli Abruzzi. Dopo l'arrivo dell'esercito piemontese, amareggiato per l'esito dell'impresa, si staccò da Garibaldi * ritirandosi a Martina Franca, dove la sua famiglia possedeva dei beni; nel 1863 fu tuttavia in Polonia — con L. Cairoli e F. Nullo — a combattere contro lo zarismo.

Tornato quindi a Napoli, F., che già nel passato aveva subito sensibilmente l'influenza delle teorie sociali di Pisacane, partecipò alla vita e all'attività delle società operaie mazziniane e nell'ottobre 1864 fu presente al loro XI Congresso, che approvò nell'Atto di fratellanza il documento piú avanzato prodotto dall'associazionismo operaio prima del diffondersi dell'influenza socialista. Sempre a Napoli, nel 1865, F. conobbe l'agitatore russo M. Bakunin *, del quale sarebbe divenuto uno dei primi seguaci in Italia.

Il modificarsi delle sue opinioni non fu tuttavia repentino, né passò immediatamente attraverso una frattura con Mazzini: sia F., C. Gambuzzi * e gli altri napoletani, sia il siciliano S. Friscia * e in genere tutti i primi amici di Bakunin continuarono infatti a far parte della massoneria, né rinnegarono la loro origine mazziniana. E se nel 1866 F. parve essere decisamente entrato nell'ordine delle idee del rivoluzionario russo, pure l'adesione sua e degli altri poggiava su considerevoli elementi di confusione dovuti alla solidità della loro originaria matrice democratica e garibaldina, cosicché quando allo scoppio della guerra austro-prussiana egli accorse con Gambuzzi e R. Miletì nelle file garibaldine a combattere nel Trentino (fu ferito a Bezzecca), la cosa non mancò di provocare una prima crisi nel neonato e gracilissimo movimento. Anche il contemporaneo aggravarsi della polemica tra Mazzini e Bakunin, pur approfondendo la frattura ormai apertasi, non valse a recidere del tutto i legami di F. e dei suoi compagni con il movimento mazziniano e garibaldino: quando infatti nel 1867 F. si recò presso Mazzini a Lugano, per discutere con lui i nuovi orientamenti dei democratici napoletani ed indurlo ad accantonare la questione religiosa per privilegiare quella

sociale, ne fu respinto e « trattato come uno scolareto » (Nettlau), ma continuò ugualmente a mantenere contatti con lui e con esponenti repubblicani come G. Dolfi *, impegnandosi assieme a Gambuzzi nella preparazione dell'impresa garibaldina per la conquista di Roma, alla quale partecipò e che si concluse infelicamente a Mentana.

Un ultimo elemento deve infine essere richiamato per chiarire la complessità della situazione di chi, come F., si trovava per così dire a cavallo tra il movimento democratico e quello socialista nascente: eletto deputato nel novembre 1865, egli sarebbe rimasto alla Camera fino al 1874, sedendo all'estrema sinistra, senza che si ravvisasse una contraddizione tra questo fatto e la sua milizia internazionalista. Lo stesso E. Malatesta *, nel ricordare oltre 50 anni più tardi la sua figura, avrebbe scritto: « Allora, il fatto di essere deputato, mentre offriva a noi il vantaggio di avere qualcuno che potesse viaggiare gratis — cosa di prima importanza vista la nostra penuria di mezzi — non aveva gli inconvenienti che ha assunto più tardi. A quell'epoca votavano solo pochi censiti e i nostri compagni, Friscia e Fanelli, erano eletti per ragioni puramente personali da poche centinaia di amici loro. Non avevano bisogno di fare discorsi o programmi elettorali, di prometter nulla, di far sperare nella azione parlamentare e distrarre così il popolo dalla lotta diretta per la propria emancipazione. Il socialismo e l'anarchia non avevano nulla da fare con la loro elezione, e non ne ricevevano danno ».

Nell'aprile 1867, intanto, la nascita a Napoli dell'associazione Libertà e giustizia, alla quale F. partecipò e di cui Friscia fu eletto presidente, segnò praticamente l'atto di nascita del socialismo in Italia. L'associazione, molto chiusa e severa nell'ammissione dei suoi soci, era in stretto rapporto con la società operaia Amore e soccorso, del cui direttivo era membro F., e dall'agosto 1867 pubblicò un periodico intitolato appunto *Libertà e giustizia*, al quale pure F. collaborò. Il programma che l'associazione si dette nascendo, con la rivendicazione del suffragio universale, dell'abolizione della burocrazia statale, di una completa autonomia amministrativa, ecc., mostrava ampi elementi di chiara derivazione pisacanianiana, e rappresenta il primo documento di una organizzazione a carattere socialisteggiante in Italia; è da ritenere che essa non si sviluppasse sotto la direzione o l'influenza diretta di Bakunin, il quale lasciò l'Italia appunto nel 1867.

Furono comunque Friscia e F., ormai interamente conquistati da Bakunin, che dopo la sua partenza operarono maggiormente per la diffusione del nuovo ideale internazionalista. Favorito dalla sua condizione di deputato, F. compì numerosi viaggi per l'Italia proprio a questo scopo. Nel settembre 1868, poi, con Bakunin, Friscia, Gambuzzi e A. Tucci *, F. fu a Berna al II Congresso internazionale della Lega per la pace e la libertà, e quando la mozione da costoro presentata (di tono molto avanzato) vi venne seccamente battuta, abbandonò con gli altri il con-

gresso, andando a costituire l'Alleanza della democrazia socialista, voluta e ispirata da Bakunin, della quale divenne uno dei membri più influenti.

Prescelto quindi dalla nuova organizzazione per allacciare contatti in Spagna e conquistare nuovi proseliti alla Alleanza, F. vi si recò in novembre, trattenendovisi per qualche mese e dando vita ad alcuni gruppi internazionalisti a Barcellona e a Madrid. Sembra tuttavia che la tradizione che gli riserva un ruolo essenziale come apostolo e fondatore dell'Internazionale in Spagna (« la sua gloria maggiore », secondo Malatesta) sia solo in parte giustificata, e gli studi più recenti tendono a ridimensionare il peso della sua azione, tanto più che egli — non avendo ancora ben chiare le differenze tra l'Internazionale di Londra e l'Alleanza bakuniniana, tra le quali proprio in quel momento stavano aggravandosi gli elementi di contrasto — avrebbe diffuso contemporaneamente documenti e posizioni dell'una e dell'altra.

Al suo ritorno in Italia nel 1869, sia per alcuni dissapori sorti tra lui e Bakunin per questioni finanziarie, sia forse per il suo « carattere svagato, fatto di alti e bassi, debole » (Romano), F. attraversò un periodo di passività politica che si protrasse fino all'agosto 1870. Ripresi quindi i contatti con Bakunin, tornò a dirigere assieme a Gambuzzi il gruppo degli internazionalisti napoletani, e se le tracce della sua presenza nella città non furono molto consistenti, pure il suo ritorno all'attività cospirativa e all'opera di proselitismo in varie regioni (grazie anche al prestigio da lui goduto tra i rivoluzionari italiani per essere stato il compagno di Pisacane) segnò un punto importante a favore di Bakunin nella sua lotta su due fronti contro il Consiglio generale dell'Internazionale e contro Mazzini. È anzi da ritenere che F. svolgesse un ruolo non secondario nell'adesione all'anarchismo di numerosi giovani rivoluzionari, tra i quali in particolare C. Cafiero *, fino ad allora seguace del Consiglio generale. Era un po' « il nostro papà » — avrebbe ricordato con affetto Malatesta — e al tempo stesso « il nostro commesso viaggiatore ». Particolarmente indicata risultò la sua personalità di vecchio militante del movimento democratico borghese risorgimentale per contribuire a riunificare l'internazionalismo italiano — già diviso su vari problemi, tra cui in primo luogo quello del ruolo e dei rapporti delle classi nella società — attorno all'anarchismo aclassista di stampo bakuniniano. « L'opera di Fanelli — ha scritto A. Romano — sarà sempre più importante e giocherà un ruolo decisivo nelle vicende del socialismo italiano durante la crisi della scissione. Anche l'improvviso accostamento tra gli internazionalisti napoletani e gli internazionalisti romagnoli, alla vigilia del congresso di Bologna, si può forse spiegare come il risultato dell'azione da lui svolta secondo le istruzioni e le direttive del maestro. » F., che collaborò tra l'altro alla *Campana* di Napoli, ebbe dunque una parte assai importante nelle vicende che portarono alla costituzione della federazione italiana dell'Internazionale, su posizioni bakuniniste. Al con-

gresso di Rimini in cui ciò si verificò egli fu presente di persona; ma nel settembre dello stesso anno la sua partecipazione al congresso internazionale di Saint Imier segnò l'ultimo atto rilevante della milizia di F. nel movimento internazionalista, all'interno del quale avevano ormai assunto una posizione di primo piano più giovani dirigenti, come Cafiero e A. Costa*.

Sollecitato per la prima volta ad abbandonare il seggio parlamentare, F. rifiutò di assecondare tale richiesta dei suoi compagni, che pure corrispondeva ad un diverso grado di maturità del movimento, conservando anzi anche il posto che da qualche tempo occupava in seno al consiglio comunale di Napoli. In dissenso con i più giovani internazionalisti sul « fatto insurrezionale », amareggiato per la sua mancata rielezione alla Camera nel 1874 e per la morte del suo grande amico e maestro Bakunin, F. finì per appartarsi, cadendo in preda a forme di squilibrio mentale. Ricoverato in una clinica per malattie nervose nei pressi di Nocera Inferiore, vi morì ancor giovane il 5 gennaio 1877. (T. Detti)

Fonti e bibliografia: G. Domanico (Le Vagre), *L'Internazionale dalla sua fondazione al congresso di Chaux-de-Fonds*, Firenze, 1911, pp. 114-116; N. Rosselli, *Mazzini e Bakunin*, Torino, 1967, ad indicem; A. Angiolini, *Socialismo e socialisti in Italia*, Roma, 1966, ad indicem; G. Berti, *I democratici e l'iniziativa meridionale nel Risorgimento*, Milano, 1962, ad indicem; A. Romano, *Storia del movimento socialista in Italia*, Bari, 1966, ad indicem; J. Termes, *Anarquismo y sindicalismo en España*, Barcellona, 1972, ad indicem; G.P. Biagioni, *La Federazione regionale spagnola dell'AIL e la politica*, in *Anarchismo e socialismo in Italia*, Roma, 1973, pp. 266 sgg. Specificamente dedicati a F.: *La Luce*, 1° maggio 1879; *Pensiero e volontà*, 1° agosto e 11 settembre 1925 (scritti di C. Teofilato ed E. Malatesta) e soprattutto A. Lucarelli, *G.F. nella storia del Risorgimento e del socialismo italiano*, Trani, 1952.

Fantuzzi Silvio. Massenzatico, frazione di Reggio Emilia, fu uno dei punti precoci dell'organizzazione proletaria emiliana. Già nell'ultimo decennio del secolo XIX era centro di irradiazione della propaganda e vivaio di quadri socialisti. Vi erano sorte le prime leghe, le prime cooperative e di là prendevano le mosse le prime battaglie contadine del Reggiano.

Si legge in un documento del 1903 della Camera del lavoro di Reggio Emilia che da Massenzatico e da altre poche frazioni era partito « il primo segnale del movimento operaio agricolo », in particolare dell'organizzazione dei contadini (mezzadri, affittuari e piccoli proprietari). Nello stesso 1903 circa 1.000 famiglie erano associate alla cooperativa provinciale di miglioramento, istituita il 20 aprile 1902 con funzione di acquisti collettivi e di difesa dalla speculazione e subito dopo (8 maggio) integrata con funzioni di resistenza.

Il 7 giugno 1903 ne fu eletto presidente un coltivatore diretto di